144

PALLADE IN CIELO

CANTATA A DUE VOCI

PER LA PROTEZIONE ACCORDATA ALLA R. ACCADEMIA

DE' COREOFILI

DA S. A. R.

FERDINANDO III.

ARCIDUCA D'AUSTRIA GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

IN OCCASIONE D'UNA FESTA DI BALLO DATA DALLA SUD. ACCADEMIA PER LA RICUPERATA SALUTE

DI S. A. R.

LUISA AMALIA DI BORBONE

GRAN-DUCHESSA DI TOSCANA.

FIRENZE M DCC XCI.

NELLA STAMPERIA GRAZIOLI.

Con Approvazione.

ATTORI

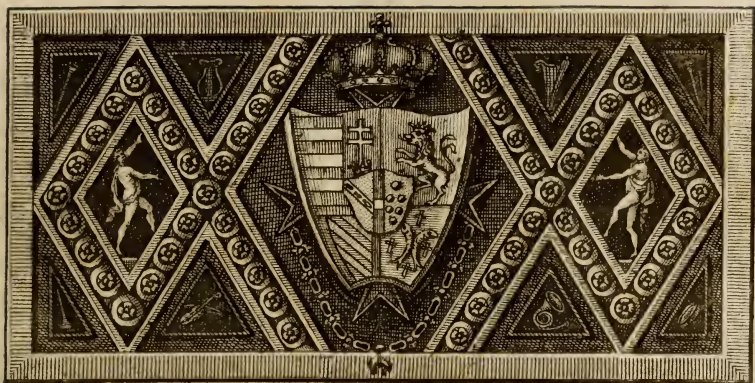
GIOVE

PALLADE

CORO DI NUMI.

L' Azione si finge in Cielo.

La Poesia è del Cav. D. VINCENZO LANTE
uno degli Accademici Coreofili.

Gaet. Vascellini in.

PALLADE IN CIELO

GIOVE e CORO

CORO

GRan Padre de' Numi
Qual cura t' accende,
Che incerto ti rende
Fra speme, e timor.
Se Giove si mostra
Con torbido ciglio,
Il nostro periglio
Diviene maggior.
Gran Padre ec.

PARTE DEL CORO.

Non eri si mesto
Nel giorno fatale,
Che il Regno immortale
Fu pieno d' orror;
Ma gli empi che osaro
Al ciel di far guerra,
Cader festi a terra
Con giusto furor.
Gran Padre ec.

PARTE DEL CORO.

Se agli Astri lucenti
Dai regola, e moto,
Se tutte le genti
T' arrecano onor;
Discaccia dall' Alma
La tema, l' affanno,
E torni la calma,
La pace al tuo cor.
Gran Padre ec.

GIOVE

Il dolor che m' opprime, oh come è grande,
Nè alcun di voi può immaginarlo: E' vero
Che mentre erra pei campi

Infra stragi, e ruine,
Preceduta dai lampi
Con vipere sul crine
La discordia fatal; mentre crudele
Marte s' aggira orribilmente intorno,
E orror, spavento a sè d' appresso aduna;
Mentre la Tracia Luna
All' eclisse è vicina, e il Russo audace
Già vincitor si crede
Gir di Bisanzio ad occupar la Sede;
Mentre il Franco sedotto
Da speme ria, da fanatismo insano
Cerca, e ricerca in vano
La desiata libertà che fugge;
E mentre arma lo Sveco, e il Prusso altero
Freme, minaccia, e in grembo al mar si stanno
Già mille vele preparate, e mille
Dall' avveduto Pensator Britanno;
Forse al guardo di voi sembrar potria
Il misero destin dell' Orbe tutto
L' acerba pena, che mi tiene in lutto.
Ma con un cenno solo,
Dall' uno all' altro Polo,
Gli odj protervi, e rei

Tosto tacer farei,
E li sconvolti Imperi
Dall' impeto guerrier d' estranie genti
Al fasto usato tornerian contenti,
Se di pace i pensieri
Tutti per opra mia
Uniti al trionfal Cesareo alloro
Non fosser nuovo serto al crine Augusto
Dell' Immortal, del Giusto,
Del Gran Leopoldo; a Lui si spetta adesso,
A Lui nell'arte di regnar profondo,
Render la pace, e l'equilibro al Mondo.

Sì, per Lui più non s' oda la tromba
Che di Marte pe' campi rimbomba,
E il suo Regno felice, e tranquillo
Renda in calma l' intere Città.
Sì per Lui l' avvilito bifolco
La sua messe già spera raccorre,
E alle stragi contento anteporre
Mille vezzi d' amante beltà.

Ma da diversa origine proviene,
Numi amici, il mio duolo: E pur vedeste

Qual gioia apparve in Cielo,
Quando la Dea d'Atene,
Dalle Toscane arene
Nel mio grembo tornò, (*) quando contenta
Ad Amalia cedè gl' incensi, e i voti,
Che i Toscani divoti
Le offriron sempre; ed ora
Che all' alma Dea di Flora
Morbo crudel fa guerra,
Or che Pallade in terra
Scese per darle aita, or che d' intorno
Al mio fianco non stà come voi siete,
La cagion del mio duol voi mi chiedete?
Ah finchè incerto io sono
Del destino di Lei.... Ma che vegg' io
Al mio sguardo presente?

CORO

Qual astro repente
Ci arreca splendor?

(*) Si allude ad una Cantata del medesimo Autore intitolata il Tempio nella quale Pallade, che ha sempre protetto i Toscani, se ne torna sul Cielo cedendo il posto alla nuova Dea Amalia.

PARTE DEL CORO

E' Pallade istessa,
Che lieta, e giuliva,
Al Trono s'appressa
Del suo Genitor.

CORO

Deh sgombra gran Diva
Il nostro timor.

PALLADE, E DETTI.

PALLADE

Sommo Re, che il Ciel rispetta,
Che il mortal per Nume accetta,
Di novella lusinghiera
Messaggiera - torno a te.

Sì, gran Padre de' Numi, il morbo reo
Entro il Tartaro orrendo
Già fuggìo, già si ascose, e già respira
L'Etrusca Dea gradita
Aure certe di vita.

Ebe, Esculapio, ed Io,
Pieni d' alto desio
Con nobil gara alla languente Donna
Quell' aita apprestammo
Necessaria, e verace, onde si vegga
Il bel ciglio vivace
Nuovamente brillar, onde ritorni
Alle membra il vigor, la gioia all' alma:
Già le piume lasciò, già corse, e lieta
All' amoroso Popolo mostrossi,
Che su per l' ampie scale,
Che per le Regie sale
Giva ansioso a ricercar di questa
Egregia Dea, per cui nutre nel petto
Sensi di meraviglia, e di rispetto.

Come Nocchier smarrito
Dopo fatal procella,
Al raggio d' una stella
Il lito - alfin trovò;
Così fra duolo, e pianto
Il buon Toscano assorto
Per noi ritrova il porto,
Che tanto - sospirò.

Ma se vedessi, o Padre,
Come Amalia, e Fernando uniti insieme
Sono di speme oggetto,
Di piacer, di rispetto, e come echeggia
Il caro Nome in cento bocche, e cento
Quando scordando il Real fasto, e tutta
La Maestà del Trono, Essi sen vanno
Quelli omaggi a goder, che gli prepara
De' Sudditi la fe per Lor sì cara.

GIOVE

Dunque non scrissi invano
Nel gran volume dell'eterno Fato,
Quando al Garzone Augusto
Virtù, senno donai; quando predissi
Che il bel suolo Toscan sol fia per Lui
Negli eventi felici ognora avvolto?

PALLADE

Ah Padre mio, chi non lo crede è stolto.
Deh perdona a una Figlia
Se per lodar l'amato Prence, in parte
Oscura, e vela le Paterne imprese;
Ma pur troppo è palese,
L'immensa sua bontà? Gentile, umano
(E chi nol vede?) Ei dall'altezza scende

Del soglio avito: Attonita l' Etruria
Lo rispetta, l' onora
E benchè pari al Suddito si mostri
Pure il Suddito umil l' ama, e l' adora.
Tu pur Padre talora
Privo di maestà lasciasti il Cielo;
Ma l' opre tue qual mai diverso aspetto
Mi presentano al guardo: E' ver, tu solo
Partisti dalle Stelle
Senza tuoni, e procelle, e in riva al mare
D' Agenore la Figlia
Fu pur la preda tua; Nume non eri
Quand' Io, Leda, Calisto
Furon vinte da te, quando converso
In aurea pioggia, entro la forte torre
Danae t' accolse; e se talor volesti
Pieno di maestà far tua comparsa
Semele, oh Dio, ne fu distrutta, ed arsa.
Ma FERNANDO si bene
La Regia Sorte ai modi urbani unisce,
Che innamora, rapisce,
Chi d' intorno gli stà; se l' oro spande
Il soccorso dei poveri è il suo primo
Vero pensier, che nella mente ha fisso,

Onde le immote ciglia
Il Mondo ammirator.....

GIOVE

Deh siegui o Figlia,
Io non m'offendo già, che se al gran Rege
Tanto inegual mi veggo
Per Lui Sede maggior sull'Etra eleggo.

PALLADE

Come!

GIOVE

Deh non temer, per or sull' Arno
Regni l' Eroe, renda felice appieno
Il Toscano Leone, e ognor si mostri
Alle più tarde genti
Padre, e Signor di Sudditi contenti.

PALLADE

Tale è il comun desio;

GIOVE

Poscia trascorsa
La bella età di Nestore, e ai Vassalli
Dato con l' opre sue norma, ed esempio,
Abbia in Cielo la Sede, in terra il Tempio,
Onde l' Etruria lieta
Vegga in Fernando il suo maggior Pianeta.

PALLADE

Oh presagio felice! E il labro mio
Potè nunzio fedel.....

GIOVE

Ciò che dicesti
No che ignoto non m'era, e se fui pago
Di sentirti narrar le mie follìe
Fu sol perchè di Lui
Si ravvisi viepiù l' Anima grande
Nata in vero a regnar, come talora,
Mercè l'ombra frapposta,
Rende il Quadro più bello
L'industre man d'animator Pennello.

PALLADE

Della mente di Giove
Degno in vero è il pensier; ma tu pur sai
Qual giorno è questo mai,
Per una Schiera eletta
Nata dell' Arno in su la sponda, dove
Alla Madre d'Etruria il piè lambisce,
Che in grado eguale unisce
Diverse Società, che prende il nome
Dalla Greca favella
Tanto cara per me, danze intrecciando

Per essi l'arte del danzar s' abbella,
E Flora *Coreofili* gli appella.
Questa Schiera felice
L' alto SOVRANO in sua magione ottenne,
E perchè morbo rio,
Che fuor di Stige venne
Ad AMALIA vietò che gir potesse
A quelle danze istesse, oggi di nuovo
Consacrata al suo Nume,
Si ripete la gioia, e i REGI SPOSI
Andran lieti, e fastosi
Nella stanza giuliva
In mezzo ai plausi, e ai replicati evviva.

GIOVE

Ma perchè taci o Figlia
Il tratto più magnanimo, e clemente
Che l' Augusto MONARCA oggi rivolse
Verso lo Stuol beato,
Che tal divenne allora,
Che il suo PRENCE adorato ebbe d' accanto?

PALLADE

Ah che nel dirlo io non trattengo il pianto:
Ah sì per sommo onore
Sotto il Manto Real, sotto gli auspici

Del suo Genio benefico, e sovrano
Egli cortese accolse
Lo Stuol de' *Coreofili*, ed in questo
Dì così fausto, e grande,
Il Regio Stemma Augusto,
Che dell'onor fa fede,
Sul Palagio di Lor sorger si vede.

GIOVE

Dunque contenti, e paghi
Serbino il gran Trofeo,

PALLADE

Nè pioggia, o turbo reo
Lo gitti al suol, ma custodito resti
Più del Pomo, che sorse
Dell'Esperidi vaghe entro il giardino
O del Vello dorato
Per cui fece Giason tanto cammino.

GIOVE.

Questo per essi eternamente sia
Il fortunato segno
Onde gli onora, ed ama
Un Sovrano, che brama
Il bel Nome di Padre,
E che sol mostra in core

D'esser lieto, e beato
Quando ai Toscani suoi si vede a lato.

Rida l' Arno, esulti Flora
In un dì così felice,

PALLADE

Sino ai Regni dell' Aurora
Voli Fama apportatrice.

A 2

Dell' Umano - Almo Sovrano,
Cui l' Etruria or giura fe.

GIOVE

Abbia ognor di Giusto il vanto,

PALLADE

La Virtù gli sieda accanto,

A 2

La Pietade - in ogni etade
Lo palesi Padre, e Rè.

CORO

Viva dunque l' Augusto REGNANTE
Delle belle Toscane Contrade,
Viva LEI che sua Sposa, ed Amante
Arde tutta d'un nobile ardor.

XIX

Coppia eccelsa regnate contenta,
Il diletto v' appresti il soggiorno,
E festiva vi scherzi d' intorno
Con le Grazie la Madre d' Amor.